



# LA RESIDENZA DEL PRINCIPE IN RAPPORTO AGLI SPAZI E ALLE ASSIALITÀ NEGLI INSEDIAMENTI DELL'AREA A CAVALLO DELLE ALPI OCCIDENTALI (SECOLI XIII-XV)

*The Prince's Home and its Relationship with Spaces and Axialities in the Settlements of the Area Straddling the Western Alps (13<sup>th</sup>-15<sup>th</sup> Centuries)*

DOI: 10.17401/su.14.e104

**Enrico Lusso**

Università degli Studi di Torino  
enrico.lusso@unito.it

## **Parole chiave**

Principati alpini, valore simbolico, castelli, palazzi, assi viari  
*Alpine Principalities, Symbolic Value, Castles, Palaces, Road Axes*

## **Abstract**

Dalla seconda metà del XIII secolo, i principi dell'area alpina occidentale (Angiò nella contea di Provenza, delfini del Viennois, Savoia, Saluzzo, Paleologi marchesi di Monferrato) si impegnarono in un'opera di programmazione territoriale volta a garantire assetti più efficienti ai rispettivi ambiti di proiezione politica, a partire dalla selezione dei centri frequentati e dalla scelta di dove localizzare le proprie dimore. In base al rapporto stabilito tra esse, fossero castelli o palazzi, e lo spazio urbano, è possibile individuare casistiche omogenee di interventi. Alcuni esempi sono evidenti nei loro esiti: è il caso dei complessi realizzati *ex novo*, dove le relazioni con il tessuto urbano risultano di immediata interpretazione. Altri invece

previdero programmi più complessi, che contestualmente all'avvio del cantiere della nuova residenza operarono anche a scala urbana, al fine di modificare le relazioni spaziali tra l'abitato e il polo del potere signorile. Altri ancora registrano iniziative scalate nel tempo, dove a trasformarsi progressivamente fu o la struttura del borgo, in funzione della posizione individuata per la residenza, o alcuni tratti architettonici dell'edificio per meglio adattarsi al contesto.

*Starting from the second half of the 13<sup>th</sup> century, the lords of the Western Alpine area (Anjou in the county of Provence, dauphins of Viennois, Savoy, Saluzzo, Paleologi marquises of Monferrato) were engaged in a new territorial planning. It aimed to ensure more efficient arrangements for their spheres of political projection, starting from the selection of the centers attended by themselves and the choice of the place where locate their residences. Based on the relationship established between these ones – whether they were castles or palaces – and the urban space, it is possible to identify three homogeneous intervention types. Some examples are evident in their results: this is the case of the newly built complexes, where the relationships with the urban fabric are immediately interpretable. Others envisaged more complex programs, which at the same time as the construction site started for the new residences intervened at the urban scale, to modify their spatial relations with the town. Still others reveal initiatives scaled over time, where either the structure of the settlement was progressively transformed depending on the location identified for the residences, or architectural features of the buildings changed in order to suit to the context.*

## Residenze e spazi urbani

A partire dalla seconda metà del XIII secolo, con tempi e modalità non sempre coincidenti, anche nell'area a cavallo delle Alpi occidentali iniziarono a prendere forma quegli organismi territoriali destinati a dare vita, con il tempo, ai primi assetti protostatali stabili. Si tratta di un fenomeno 'universale', tipico del basso medioevo, che segue il progressivo esaurimento dell'esperienza comunale e il recupero di una centralità istituzionale da parte degli esponenti di spicco di quelle *élite* signorili che nel corso dei secoli XII-XIII avevano visto ridursi la propria capacità di azione<sup>1</sup>. Tale recupero e la volontà di coordinare in maniera più efficace i corpi territoriali – spesso ampi, ancor più di frequente disomogenei – aggregati sotto il proprio controllo comportò la necessità di riordinarne le strutture e le gerarchie insediative. Si tratta di un processo che avrebbe potuto dirsi concluso solo nei decenni finali del XV secolo, ma che impegnò a fondo i principi, sebbene le azioni intraprese non sempre mostrino una consapevolezza evidente ed esplicita<sup>2</sup>.

In sintesi, uno dei passaggi più rilevanti che vide impegnati tutti i principi dell'area indagata – Angiò per la contea di Provenza, delfini del Viennois per il Delfinato, Savoia e Savoia-Acaia, marchesi di Saluzzo, Paleologi marchesi di Monferrato insieme ad altre dinastie minori (come, per esempio, i marchesi di Ceva e del Carretto) per l'area subalpina – fu quello di programmare più efficienti assetti dei rispettivi ambiti di proiezione politica, a cominciare dalla selezione dei centri frequentati dalla corte, uno dei quali, in progresso di tempo, avrebbe acquisito un ruolo egemonico sino ad assumere i tratti di una vera e propria 'capitale'<sup>3</sup>.

---

1. Si veda Giorgio CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Einaudi, Torino 1979.

2. Il tema risulta quanto mai vasto. Per una sintesi riferita all'area oggetto di studio cfr: Pierpaolo MERLIN, Francesco PANERO, Paolo ROSSO, *Società, culture e istituzioni di una regione europea. L'area alpina occidentale fra Medioevo ed età moderna*, Marco Valerio, Cercenasco 2013, pp. 83-229.

3. Per una sintesi rimando a Enrico LUSSO, Francesco PANERO, *Castelli e borghi nel Piemonte basso-medievale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2008, pp. 85-247; Enrico LUSSO, *Il progetto della capitale. Strategie e interventi marchionali per la ridefinizione del ruolo territoriale di Casale*, in «Monferrato arte e storia», 22, 2010, pp. 61-92.

Connesso al tema della residenzialità – e, di riflesso, del riordino delle gerarchie insediative – è quello delle scelte compiute dai principi in merito alle rispettive dimore. Sottolineo dimore, al plurale, poiché in un contesto culturale in cui le corti erano ancora ampiamente itineranti<sup>4</sup>, essi disponevano di residenze in ogni centro frequentato. Non è questa la sede per proporre una disamina del tema; basti sapere che il loro numero, variabile al pari dell'attitudine a risiedervi, poteva raggiungere dimensioni significative<sup>5</sup>. In ogni caso, all'atto della scelta delle proprie sedi di residenza e di rappresentanza – non si dimentichi che tali edifici, oltre a costituire un polo di riferimento 'pubblico', perseguivano uno degli obiettivi che più stavano a cuore ai committenti, ovvero affermare, esibendolo, il diritto a governare<sup>6</sup> – i principi si trovarono di fronte alla necessità di compiere scelte alla scala tanto architettonica quanto urbana, riassumibili nella determinazione di quale rapporto l'edificio avrebbe sviluppato con il tessuto insediativo, con l'assetto viario e, non da ultimo, con gli altri edifici rilevanti del luogo, i quali, spesso, costituivano altrettante espressioni di poteri concorrenti.

---

4. In generale, si veda Agostino PARAVICINI BAGLIANI, Eva PIBIRI, Denis REYNARD (dir.), *L'itinérance de seigneurs (XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles)*, Université de Lausanne, Lausanne 2003. Per l'area subalpina cfr. anche Aldo Angelo SETTIA, *Prima della capitale: la vocazione all'itineranza dei marchesi di Monferrato*, in Carlo Aletto, Antonella Perin (a cura di), *Casale Monferrato, una capitale per il territorio. Le premesse: da Teodoro II a Giovanni IV (1404-1464)*, Sagep, Genova 2019, pp. 13-21.

5. Non esiste, allo stato attuale, una sintesi esaustiva del numero di residenze frequentate dai singoli principi per l'area oggetto di analisi. Si può stimare, sulla base di studi parziali, che esse potessero ascendere a circa cinquanta, così ripartite: cinque per i marchesi di Monferrato, altrettante per i marchesi di Saluzzo, una decina per i Savoia-Acaia, almeno una dozzina per il ramo principale dei conti di Savoia, un numero analogo per i delfini del Viennois, poco meno (circa dieci) per i conti di Provenza. Per un primo quadro di riferimento si veda, rispettivamente, LUSSO, PANERO, *Castelli*, cit., pp. 89-128; Enrico LUSSO, *I castelli del principe tra aggiornamento difensivo e potenziamento delle strutture residenziali*, in Aletto, Perin (a cura di), *Casale Monferrato*, cit., pp. 123-142; Silvia BELTRAMO, *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura, città, committenti*, Viella, Roma 2015, pp. 71-211; Andrea LONGHI, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in Micaela Viglino, Carlo Tosco (a cura di), *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, Celid, Torino 2003, pp. 23-69; IDEM, *Cavalieri, ufficiali e capimastri: cantieri di castelli nell'età di Amedeo V di Savoia (1285-1323)*, in Simonetta Castronovo (a cura di), *Carlo Magno va alla guerra. Le pitture del castello di Cruet e il Medioevo cavalleresco tra Italia e Francia*, Geo4map, Novara 2018, pp. 46-59; Ulysse CHEVALIER, *Itinéraire des Dauphins de la troisième race. Anne et Humbert I<sup>er</sup>, Jean II, Guigues VII et Humbert II (1282-1355)*, Céas, Valence 1887; Enrico LUSSO, *Grenoble sede della corte delfinale: architettura e forma urbana*, in Francesco Panero (a cura di), *Le comunità dell'arco alpino occidentale. Culture, insediamenti, antropologia storica*, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali (CISIM), Cherasco 2019, pp. 339-362; IDEM, *Gli Angiò e la Provenza: insediamento, spazi urbani e architetture*, in Francesco Panero (a cura di), *Comunità urbane e centri minori dei due versanti delle Alpi occidentali. Circolazione di persone e relazioni culturali, politiche e socio-economiche*, CISIM, Cherasco 2020, pp. 299-330.

6. LUSSO, PANERO, *Castelli*, cit., pp. 5-13.

Tralasciando gli aspetti strettamente architettonici e formali, l'attenzione si concentrerà proprio sulle scelte localizzative e sul rapporto stabilito con lo spazio urbano (o, per meglio dire, precise assialità viarie) da edifici che, per la loro stessa natura e per il contesto in cui presero forma, nella maggioranza dei casi furono realizzati *ex novo* o, qualora preesistessero, radicalmente trasformati. Al riguardo, è possibile individuare tre categorie cui ricondurre la casistica ricadente nell'ambito territoriale in analisi. La prima, più comune, è quella che vede la dimora del principe edificata in un insediamento preesistente. La seconda, meno diffusa, ma che determina convergenze progettuali in grado di suggerire la *ratio* progettuale che poteva guidare l'iniziativa dei principi, è quella delle residenze di corte realizzate contestualmente a interventi di trasformazione dello spazio urbano. La terza e ultima categoria, in cui la consapevolezza programmatica dei committenti si fa più sfumata ma, di contro, emerge evidente la capacità di condizionare l'assetto urbano – anche nel lungo periodo – da parte di un edificio portatore di specifici valori formali e culturali, è quella che raccoglie i casi di abitati la cui struttura si adattò progressivamente, modificandosi nel tempo, alla presenza della residenza del principe. Per la verità, si tratta spesso di un rapporto biunivoco: ad adeguarsi non fu, solo e sempre, lo spazio urbano, ma talvolta anche la forma architettonica della sede di corte, per coordinarsi in maniera più efficace e coerente con quello. Proprio nella 'fluidità' con cui mutò il rapporto tra i due oggetti può essere, infine, riconosciuto tanto il condizionamento che, in ragione dei propri valori intrinseci, essi erano in grado di determinare, quanto la loro capacità di adattamento nel processo di costruzione e qualificazione dello spazio insediativo.

### **Residenze sorte in ambiti urbani preesistenti**

Per quanto riguarda tale categoria, con riferimento al rapporto stabilito tra residenza e viabilità urbana, bisogna osservare come la scelta localizzativa appaia spesso guidata da valutazioni di ordine simbolico. Non può, dunque, ritenersi scontato che la volontà di porsi in relazione con assialità già determinate – anche dove ciò risulti evidente – sia da ricondurre a un esplicito tentativo di connotare l'architettura come fondale monumentale di una strada ritenuta rilevante, quanto meno dal punto di vista funzionale. Un caso che con frequenza pare possibile ricondurre a tale categoria è quello dei cosiddetti castelli urbani, edifici che, talvolta sfruttando preesistenze, i principi realizzarono a partire dagli ultimi decenni del XIII secolo lungo le mura dei principali insediamenti di pari passo con l'affermazione del proprio potere su di essi. E, com'è noto, si tratta di strutture il cui scopo primario era proprio quello di manifestare plasticamente il riconquistato dominio a danno di autonomie comunali

in affanno, sottolineandolo con un'esplicita esibizione di forza<sup>7</sup>. Non erano dunque, almeno al momento della loro costruzione, complessi necessariamente pensati per ospitare la corte; certo è che, con il tempo e il progressivo coagularsi delle magistrature pubbliche e degli organi di governo presso un unico abitato scelto come sede privilegiata, tali castelli mostrano la tendenza a svilupparsi, accanto alla funzione militare che in origine era stata prioritaria quando non esclusiva, una spiccata valenza residenziale.

Tra gli edifici realizzati con tali scopi che mostrano chiare relazioni con lo spazio urbano vi è il castello torinese di porta Fibellona. Voluto da Filippo I di Savoia-Acaia, fu costruito a partire dal 1317<sup>8</sup> recuperando le strutture di quella che in età romana era stata la porta Decumana (aperta lungo la cortina orientale della città)<sup>9</sup>. La scelta si pone in relazione con un programma di occupazione delle porte urbane, avviato nel X secolo dai marchesi di Torino (che trasformarono l'occidentale porta Segusina nel proprio *palacium*)<sup>10</sup> e proseguito nel XII dagli ufficiali imperiali, che fissarono la propria sede nelle strutture della settentrionale porta Doranea (che avrebbe così acquisito il nome di Palatina), già trasformata prima del 1037 in un *castrum* dai canonici della cattedrale<sup>11</sup>. All'atto di avviare il cantiere, le alternative per il sito del nuovo castello erano due – la porta poi effettivamente utilizzata e la Marmorea, lungo il fronte murario meridionale<sup>12</sup> – ed esse, ridimensionata l'ipotesi della preesistenza di una *domus de forcia* dei marchesi di Monferrato presso porta Fibellona<sup>13</sup>, possono essere ritenute, in buona sostanza, equivalenti. Com'è noto, l'opzione di porta Marmorea (se mai esistita consapevolmente) fu scartata e parte delle sue strutture furono smantellate e riutilizzate come materiale edilizio nel cantiere del nuovo complesso<sup>14</sup>, il quale, in virtù della collocazione, si pose come fondale dell'asse est-ovest di Torino, attuale via Garibaldi [Fig. 1]. Asse che se in età romana coincide con il

7. Aldo Angelo SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Viella, Roma 1999, pp. 158-163.

8. Ibidem, pp. 168-194; LONGHI, *Architettura*, cit., pp. 32-37.

9. Aldo Angelo SETTIA, *Fisionomia urbanistica e inserimento nel territorio (secoli XI-XIII)*, in Giuseppe Sergi (a cura di), *Storia di Torino, I, Dalla preistoria al comune medievale*, Einaudi, Torino 1997, pp. 785-831: 798-799; SETTIA, *Proteggere*, cit., pp. 177-179.

10. IDEM, *Fisionomia*, cit., pp. 793-794.

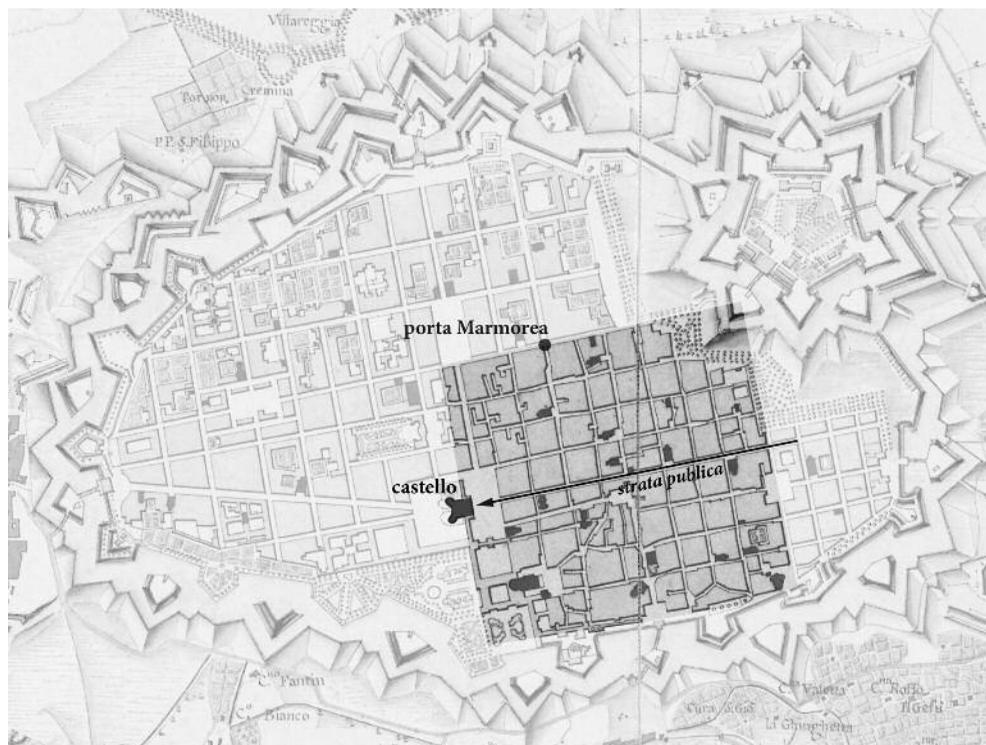
11. Ibidem, pp. 795, 797-798.

12. Maria Teresa BONARDI, Aldo Angelo SETTIA, *La città e il suo territorio*, in Rinaldo Comba (a cura di), *Storia di Torino, II, Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, Einaudi, Torino 1997, pp. 7-94: 9.

13. SETTIA, *Proteggere*, cit., pp. 179-182.

14. Franco MONETTI, Franco RESSA, *La costruzione del castello di Torino oggi Palazzo Madama (inizio secolo XIV)*, Bottega d'Erasmus, Torino 1982.

1\_Torino al principio del XIV secolo (Anonimo, *Carta topografica della caccia*, ca. 1760, particolare, in AST, Corte, *Carte topografiche segrete*, Torino 15 A VI rosso; elaborazione grafica di E. Lusso).



1

decumano, nel XIV secolo era ormai declassato a *strata publica*<sup>15</sup>, una via cui non risulta attribuita particolare rilevanza oltre a quella di garantire l'attraversamento della città<sup>16</sup>.

Un esempio analogo sotto il profilo formale è quello legato alle vicende della costruzione del castello di Casale, voluto dal marchese Giovanni II di Monferrato verso il 1351<sup>17</sup>. Sebbene in termini negativi, il valore simbolico attribuito all'edificio è sottinteso dalle difficoltà incontrate all'avvio del progetto, che si dovette arrestare a causa di una rivolta della popolazione, la quale, con ogni evidenza, lo riconosceva come strumento per imporre un dominio non gradito<sup>18</sup>. Ciò che,

15. Dina BIZZARRI (a cura di), *Gli statuti di Torino del 1360*, in *Torino e i suoi statuti nella seconda metà del Trecento*, Città di Torino, Torino 1981, pp. 65-138: 117, cap. *De porticibus pendentibus in strata non cooperiendis paleis*.

16. All'epoca, lo spazio principale – e più qualificato – era la *platea mercati*: Ibidem, p. 78, cap. *De faciendo curare plateam mercati a vicinis*. Si veda anche BONARDI, SETTIA, *La città*, cit., pp. 12-17.

17. Rimando, per una sintesi, a Enrico LUSO, *Il castello di Casale come spazio residenziale. Note per una storia delle trasformazioni architettoniche in età paleologa (1351-1533)*, in «Monferrato arte e storia», 21, 2009, pp. 7-29.

18. Antonino ANGELINO, *Il castello di Casale alle origini e nel confronto tra comunità locale e principe*,

tuttavia, interessa osservare è come, anche in questo caso, fosse la preesistenza di una porta – quella di Acquarolio, nel settore ovest delle mura del borgo<sup>19</sup> – a orientare la scelta marchionale del sito dove edificare il nuovo complesso fortificato. Al contrario, però, di quanto è possibile verificare a Torino, il rapporto gerarchico del castello casalese con lo spazio urbano appare evidente e frutto di scelte consapevoli: per quanto in presenza, anche in questo caso, di quattro porte e due allineamenti viari evidenti<sup>20</sup>, l'asse scelto fu quello che inquadrava, al capo opposto della *porta Aquarolii*, la facciata della canonica di Sant'Evasio<sup>21</sup>, toccando alcuni dei luoghi e degli edifici più rilevanti del borgo: la *platea*, ovvero il polo commerciale, e la torre di Santo Stefano, simbolo dell'amministrazione comunale<sup>22</sup>. Sulla base di tali premesse non pare casuale che a essere allineata all'asse dell'attuale via Saffi non sia, genericamente, la facciata del castello, quanto piuttosto la sua *turris magna*<sup>23</sup>, eretta, dunque, in modo studiato presso lo spigolo nord-occidentale del quadrilatero che definiva l'impianto dell'edificio così da assicurarne la visibilità sin dal capo opposto dell'asse viario [Fig. 2].

Un'altra differenza sostanziale rispetto all'esempio torinese, che giustifica il diverso livello di consapevolezza delle scelte compiute a Casale e, di riflesso, la più efficace integrazione tra castello e spazio urbano, è l'esistenza, sin dall'origine, di ambienti destinati alla residenza del principe. Ambienti che furono potenziati nel primo decennio del XV secolo, quando il castello tornò nelle disponibilità dei marchesi dopo un periodo in cui il borgo era stato soggetto al controllo dei Visconti di Milano, determinando così i destini futuri della struttura come ambito elettivo della corte paleologa<sup>24</sup>.

Un edificio che nacque per assolvere a funzioni residenziali fu anche il *palacium* dei conti di Provenza ad Aix-en-Provence, il quale sorse nel 1227 per volere di Raimondo Berengario IV<sup>25</sup> e fu poi aggiornato con frequenza durante il periodo an-

---

in *Il castello di Casale Monferrato*, Associazione Casalese Arte e Storia, Casale Monferrato 1995, pp. 27-52.

19. Aldo Angelo SETTIA, *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Celid, Torino 1983, pp. 128-134.

20. *Ibidem*, pp. 112-119.

21. Per la chiesa cfr. Carlo Tosco, *L'architettura del duomo di Casale: la struttura dell'atrio*, in *Il duomo di Casale Monferrato. Storia, arte e vita liturgica*, Interlinea, Novara 2000, pp. 87-106.

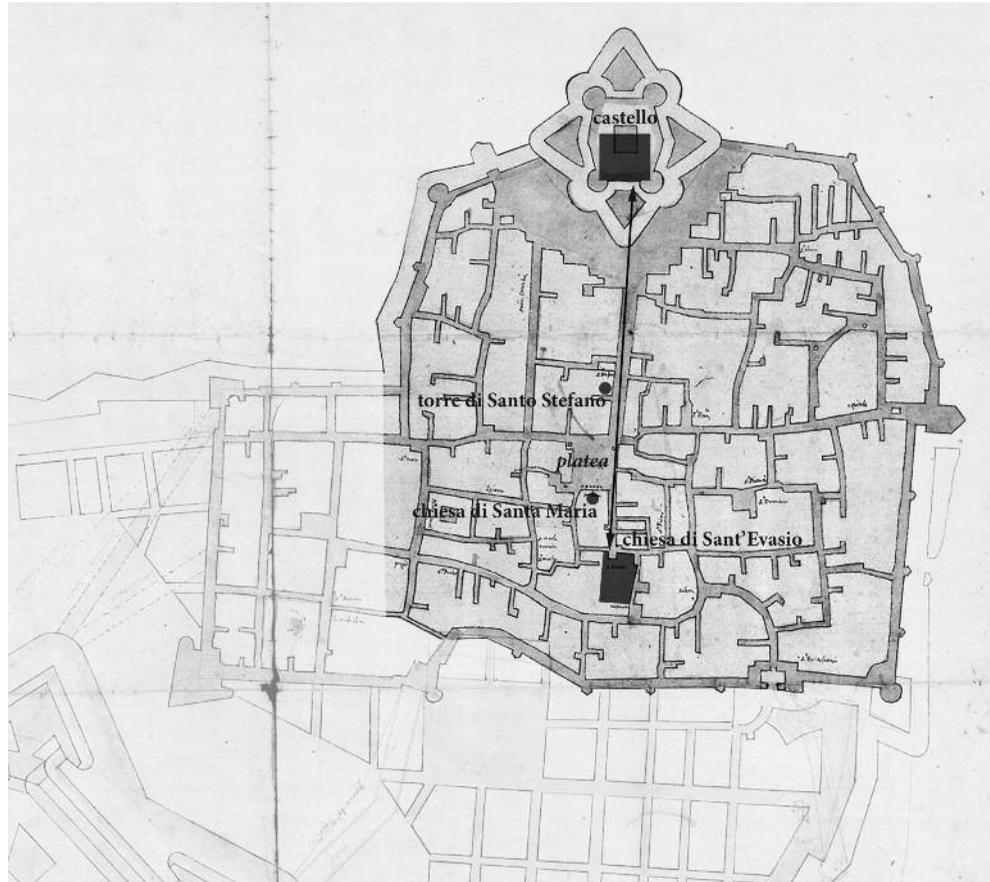
22. SETTIA, *Monferrato*, cit., pp. 134-144.

23. LUSSO, *Il castello di Casale*, cit., p. 9. La torre è qualificata come 'grande' nel 1376: Archivio di Stato di Torino (AST), Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, nr. 39 (1368-1412).

24. LUSSO, *Il castello di Casale*, cit., pp. 9-14; IDEM, *I castelli del principe*, cit., pp. 138-142.

25. Marie BELS, Núria NIN, *Autour du Palais... l'histoire en chantier*, Association pour la Restauration et la Sauvegarde du Patrimoine du Pays d'Aix, Aix-en-Provence 1997, pp. 22-24.

2\_Casale Monferrato a metà del XIV secolo (Agostino de Mori detto il Bagolino, *Dissegno della cittadella, città et castello, con il compartimento dell'ala grande et sito della fiera, ante 1612*, particolare, in AST, Corte, *Carte topografiche e disegni*, s. V, Casale Monferrato, n. 18; elaborazione grafica di E. Lusso).



2

gioino fino alla scelta di re Renato di farne, negli anni Settanta del Quattrocento, la propria dimora principale<sup>26</sup>. Come nei casi di Torino e di Casale, anche ad Aix la residenza fu realizzata occupando la porta sud-orientale delle mura romane, che in parte ancora cingevano la città nel XIII secolo, e inglobando nelle nuove strutture un mausoleo che sorgeva nei pressi<sup>27</sup>. Nulla sopravvive dell'edificio, ma quel che pare certo è che mai abbia stabilito un rapporto visuale con la viabilità circostante.

26. Per una sintesi delle vicende occorse al palazzo in epoca medievale cfr. Lusso, *Gli Angiò*, cit., pp. 307-315. Indicazioni utili a proposito dei lavori condotti per iniziativa di Renato sono in Noël COULET, *Jardins et jardiniers du roi René à Aix*, in *Cadre de vie et société dans le Midi médiéval. Hommage à Charles Higounet*, in «Annales du Midi. Revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», CII, 189-190, 1990, pp. 275-286.

27. Michel FRAISSET, *Le Palais comtal d'Aix*, in *Le roi René. 600 ans*, Conseil General Bouches-du-Rhône, Aix-en-Provence 2009, pp. 18-23.

## Sedi di corte e insediamenti di fondazione

Caratteristica precipua di tale categoria è che l'edificio destinato a ospitare la corte prese forma contestualmente a un intervento di fondazione (o radicale trasformazione) dell'abitato individuato allo scopo. Si tratta di episodi di committenza che prevedono azioni più complesse e a scale differenti, entro le quali i principi, mentre prendeva avvio la fabbrica della nuova dimora, agirono anche a livello urbano, con l'obiettivo, esplicito, di modificare alla radice le relazioni spaziali tra l'abitato e la manifestazione architettonica del loro potere.

Esempio interessante è quello di Carmagnola, borgo nuovo voluto dai marchesi di Saluzzo nei primi anni del XIII secolo e destinato a mantenere una funzione di rilievo nella geografia residenziale della corte sino all'estinzione della dinastia<sup>28</sup>. L'odierno abitato nacque come concentrazione residenziale di tre villaggi preesistenti (Viurso, Moneta e San Giovanni) in occasione della fabbrica di un nuovo castello *in situ* da parte di Manfredo II verso il 1201<sup>29</sup>. Si dovettero, però, attendere i decenni centrali del XIII secolo per vedere il borgo assumere un primo assetto stabile: solo nel 1265, infatti, i marchesi concedevano alla locale comunità di poter procedere alla vendita di alcuni beni per far fronte alle spese «*ad claudendum de muro villam Carmagnolie*»<sup>30</sup>, operazione complessa per le particolari condizioni geomorfologiche del sito (un'area acquitrinosa) e per il progressivo incremento demografico conosciuto dall'abitato nei decenni successivi, che rese presto obsoleti quelli ancora ricordati nel XV secolo come i *moenia Gardexane*, dal nome dell'area verso cui erano migrati i più antichi abitati<sup>31</sup>.

L'assetto dell'originario insediamento, prima di essere alterato da una serie di espansioni tardomedievali, prevedeva, in direzione est-ovest, due vie parallele, una porticata e con funzione commerciale (via Valobra), collegata a una *platea* citata sin dal primo XIV secolo e anch'essa destinata perlopiù a tale attività (piazza Sant'Agostino), e una con il ruolo di attraversamento del borgo (via Gardezzana)<sup>32</sup>. Con andamento nord-sud, a partire dalla *platea* stessa (o, meglio,

---

28. Rimando a LUSO, PANERO, *Castelli*, cit., pp. 138-153; Enrico LUSO, *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, La Morra 2010, pp. 138-143; BELTRAMO, *Il marchesato*, cit., pp. 190-199.

29. Armando TALLONE, *Il regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340)*, Biblioteca della Società Storica Subalpina (BSSS) 16, Deputazione Subalpina di Storia Patria (DSSP), Pinerolo 1906, p. 40, doc. 128 (22 aprile 1201).

30. Raffaello MENOCHIO, *Memorie storiche della città di Carmagnola*, Roux, Roma-Torino-Napoli 1890, pp. 204-205, doc. 19 (13 febbraio 1265).

31. LUSO, PANERO, *Castelli*, cit., pp. 138-139. A proposito delle mura cfr., per esempio, AST, Corte, *Marchesato di Saluzzo, Protocolli di segretari marchionali*, vol. 2, f. 186 (12 aprile 1438).

32. Enrico LUSO, *Carmagnola*, in Rinaldo Comba, Andrea Longhi, Riccardo Rao (a cura di), *Borgh*

dalla porta di Zucchetta, aperta sul lato sud di tale spazio), fu impostato un terzo asse, in relazione diretta con il castello; anzi, per essere più precisi, con la sua *magna turris*<sup>33</sup>, esattamente come nel caso di Casale. Ciò che preme sottolineare è come, a partire dal Trecento e con maggiore evidenza nel corso del secolo successivo, man mano che il complesso fortificato si trasformava e si ampliava per adeguare le proprie strutture a periodi di permanenza della corte sempre più frequenti e prolungati, fosse proprio l'asse nord-sud a essere valorizzato. Nel 1397 era fondato, a sud-ovest della *platea*, il convento degli Agostiniani<sup>34</sup>, mentre nel 1498 la sede comunale era trasferita presso l'angolo opposto della stessa piazza<sup>35</sup>, dando così origine a un sistema di relazioni spaziali e visive il cui scopo, sotto il profilo simbolico, era arricchire un'assialità viaria che, mantenendo il castello come fondale, ribadiva la stessa *ratio* del proprio tracciamento, altrimenti pleonastico rispetto alla struttura logica della scansione degli isolati [Fig. 3].

Qualcosa di simile avvenne a Chivasso, abitato rifondato a partire da alcuni poli insediativi preesistenti (la *curtis* di San Pietro, il nucleo del *castrum* con la vicina chiesa di San Michele, il borgo sorto presso il monastero degli Umiliati fondato verso il 1265<sup>36</sup>) entro gli anni Trenta del XIV secolo<sup>37</sup>. In questo caso il castello preesisteva, essendo menzionato sin dal 1039<sup>38</sup>, ma subì radicali trasformazioni man mano che Chivasso acquisiva un ruolo egemonico entro i domini dei marchesi di Monferrato, divenuto esplicito quando Teodoro I Paleologo lo scelse come una delle sedi privilegiate della corte.

Particolare importanza va attribuita alla capacità dell'edificio fortificato di condizionare, man mano che il proprio valore – anche simbolico – aumentava, l'ambito urbano circostante. Nel 1338, nel pieno del programma di riordino

*nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale, XIII-XV secolo*, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo (SSSAACn), Cuneo 2015, pp. 274-280.

33. Cfr. LUSSO, PANERO, *Castelli*, cit., pp. 146-149; BELTRAMO, *Il marchesato*, cit., pp. 261-265. La torre è detta *magna* nel 1387: AST, Corte, *Provincia di Saluzzo*, m. 3, nr. 11, 27 aprile 1387.

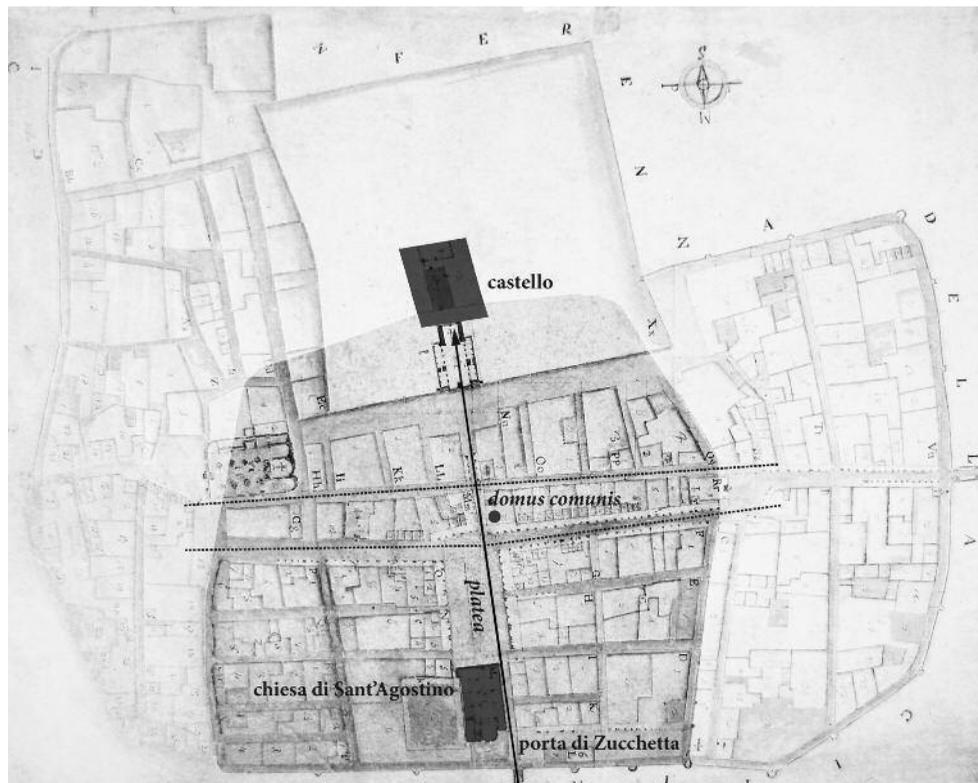
34. Faustino CURLO (a cura di), *Il «Memoriale quadripartitum» di fra' Gabriele Bucci di Carmagnola*, BSSS 63, DSSP, Pinerolo 1911, pp. 35 sgg.

35. MENOCHIO, *Memorie*, cit., p. 90.

36. LUSSO, PANERO, *Castelli*, cit., pp. 95-97. A proposito del monastero umiliato cfr. Vincenzo DRUETTI (a cura di), *Le carte dell'Archivio Comunale di Chivasso fino al 1305*, in *Cartari minori*, I, BSSS 42, DSSP, Pinerolo 1908, p. 288, doc. 13 (7 marzo 1265).

37. Enrico LUSSO, *La presa di possesso del territorio e i nuovi equilibri insediativi*, in Aldo Angelo Settia (a cura di), *«Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati». L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Associazione Casalese Arte e Storia, Casale Monferrato 2008, pp. 83-102: 84-86.

38. Harry BRESSLAU, Paul Fridolin KEHR (hrsg.), *Heinrici III diplomata (1039-1047)*, Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae 5/I, Weidmannsche Buchhandlung, Berolini 1926, p. 18, doc. 14.



3\_Carmagnola alla fine del XV secolo, con, in evidenza, l'assetto urbano del XIII (Giovanni Andrea Cerutti, *Catastro a tippi*, 1734, f. 2, *Isola della circonferenza della città*, particolare, in Archivio Storico del Comune di Carmagnola, titolo XXV, *Catasti*, cat. 2, vol. I; elaborazione grafica di E. Lusso).

3

insediativo promosso dai Paleologi, faceva la propria comparsa documentaria la «platea castris ubi ius redditur»<sup>39</sup>, uno spazio che, trasformando la più antica piazza di San Michele<sup>40</sup>, si sviluppò trasversalmente rispetto a quella che i documenti chiamano *strata*, ovvero la via porticata con andamento est-ovest (oggi via Torino)<sup>41</sup>, divenendo con il tempo il cuore commerciale, amministrativo e politico del borgo. Sulla *platea castris* (attuale piazza della Repubblica) si affacciavano la chiesa di San Michele, il palazzo della *curia*<sup>42</sup>, un edificio marchionale cui

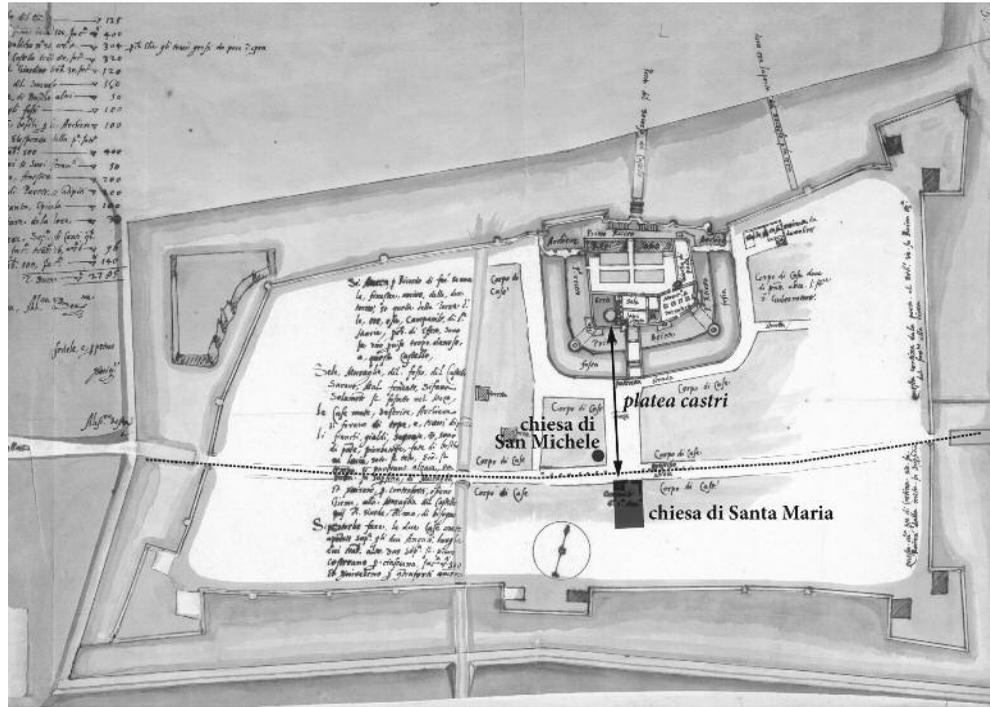
39. Benvenuto SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, a cura di Giuseppe Vernazza, Derossi, Torino 1780, p. 126.

40. La piazza prendeva il nome dalla chiesa, documentata nel 1305 come sede del tribunale dell'abbazia della Chiusa: Walter HABERSTUMPF, *Regesto dei marchesi di Monferrato di stirpe aleramica e paleologa per l'«Outremer» e l'Oriente (secoli XII-XV)*, Biblioteca Storica Subalpina 205, DSSP, Torino 1989, p. 111, doc. 9 (18 gennaio 1305).

41. *Volumen statutorum comunis Clavaxii ad anno MCCCVI usque ad annum MCCCCXIX*, in Giuseppe Frola (a cura di), *Corpus statutorum Canavissii*, II, BSSS 93, DSSP, Pinerolo 1918, pp. 172, cap. 292; 181, cap. 502.

42. AST, Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 2 (5 agosto 1327-4 agosto 1328).

4\_Chivasso a metà del XIV secolo (in AST, Finanze, *Catasti*, all. C, Catasto antico, n. 44; elaborazione grafica di E. Lusso).



4

nel XV secolo erano associate funzioni rustiche<sup>43</sup> e, soprattutto, la collegiata di Santa Maria, ricostruita a partire dal 1415 dal marchese Gian Giacomo<sup>44</sup> dirimpetto al castello [Fig. 4]. Prendeva così forma uno spazio urbano dilatato in senso trasversale rispetto all'assetto del borgo e dotato di un doppio fondale, con il castello (o, meglio, ancora una volta la sua *turris magna*<sup>45</sup>) e la chiesa con il suo campanile allineati. Il cantiere della collegiata, peraltro, fu portato a termine solo nella seconda metà del XV secolo dai duchi di Savoia – nel frattempo subentrati nel controllo del luogo – senza però smentire l'assetto assegnato dai marchesi di Monferrato al borgo nel secolo precedente.

### Polarità 'fluide' e assestamenti urbanistici

Chivasso, in ragione della preesistenza del castello, introduce l'ultimo gruppo di

43. Ibidem, rot. 7 (28 gennaio 1438-27 gennaio 1439).

44. Carlo CAMELLINO, *L'insigne collegiata di Santa Maria, Chivasso*, Lions Club, Chivasso 2010, pp. 23 sgg.

45. AST, Camera dei conti, *Conti di castellania*, art. 28, Chivasso, rot. 7.

esempi, ovvero quelli in cui la presenza di una dimora della corte, nel momento stesso della sua nascita o in progresso di tempo, in virtù del ruolo assunto risulta capace di determinare trasformazioni alla scala urbana, arrivando a 'piegare' l'assetto viario sino a divenire fondale per uno specifico asse. Se nel caso chivassese pesa la trasformazione cui il castello, divenendo sede marchionale, andò incontro in concomitanza con il programma di riordino insediativo<sup>46</sup>, in quello di Saluzzo emerge evidente la capacità del polo residenziale signorile di trasformare nel tempo il tessuto urbano e, contestualmente, di adeguarsi a esso.

Saluzzo, centro eponimo dei marchesi che reggevano un ampio settore territoriale ai piedi della catena alpina sud-occidentale, fu oggetto di una revisione insediativa nella seconda metà del XIII secolo, sfociata nella creazione di un *burgus novus* a monte della preesistente pieve di Santa Maria<sup>47</sup> e nel trasferimento del castello, entro il 1283<sup>48</sup>, presso i margini sud-ovest del rinnovato spazio urbano. Ambito privilegiato del borgo nuovo sin dalla sua nascita fu la *platea* (oggi salita al Castello), che assunse la forma di ampia via e divenne fulcro economico e politico dell'intero insediamento<sup>49</sup>, sul cui attestamento occidentale, ma in posizione defilata, sorgevano il castello e la *domus bassa* dei marchesi<sup>50</sup>. Solo nei decenni centrali del XV secolo, quando le strutture della residenza fortificata marchionale furono adeguate alle nuove necessità burocratiche e amministrative che la scelta di Saluzzo come capitale e sede stabile della corte aveva determinato<sup>51</sup>, venne a crearsi un nesso visivo con la piazza. Nell'occasione, la struttura del castello fu, in sostanza, duplicata con l'aggiunta a nord di una corte porticata circondata dagli uffici necessari al governo del marchesato. L'intervento permise di raggiungere, con il limite settentrionale della cortina, l'allineamento con la *platea* e, per sottolineare il rapporto così istituito, sullo spigolo nord-orientale

---

46. Non si dimentichi che un castello di XI secolo risulta essere un organismo del tutto differente, per forma e funzioni, dalle strutture che sorsero nel corso dei due secoli finali del medioevo: Aldo Angelo SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Liguori, Napoli 1984, pp. 311 sgg.

47. Si vedano Luca LOSITO, *Saluzzo fra Medioevo e Rinascimento. Il paesaggio urbano*, SSSAACn, Cuneo 1998, pp. 15-23; BELTRAMO, *Il marchesato*, cit., pp. 71-82.

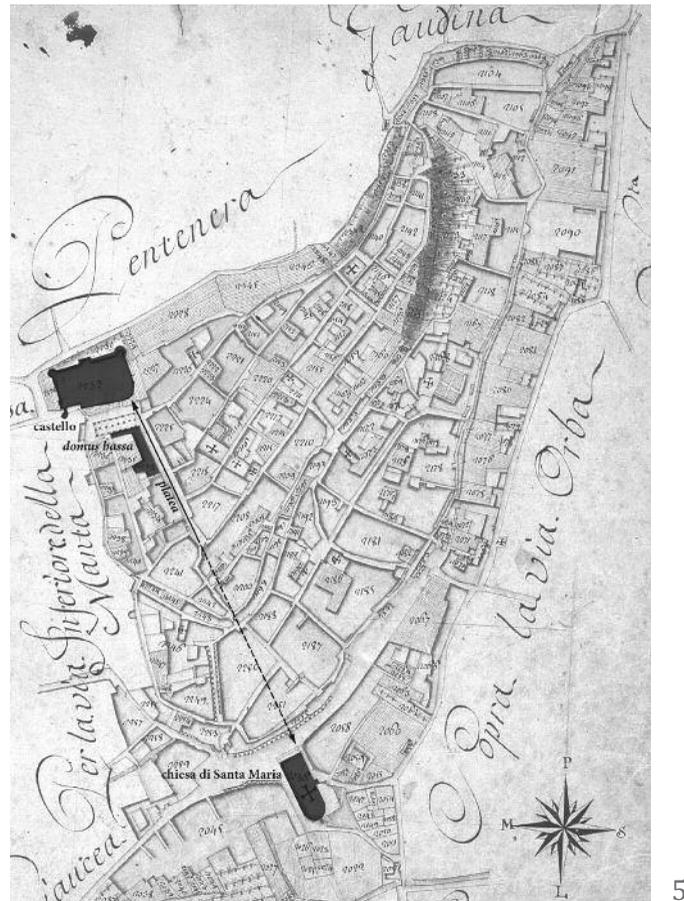
48. Data in cui fa la propria comparsa un *castrum superius*, suggerendo di riflesso l'esistenza di uno 'inferiore': Ferdinando GABOTTO, Giuseppe ROBERTI, Domenico CHIATTONE (a cura di), *Cartario della abazia di Staffarda*, II, BSSS 12, DSSP, Pinerolo 1902, pp. 184 sgg., doc. 603 (17 settembre 1283).

49. Beatrice DEL BO, *Sulla platea: edilizia e società a Saluzzo fra XIII e XV secolo*, in Rinaldo Comba, Enrico Lusso, Riccardo Rao (a cura di), *Saluzzo: sulle tracce degli antichi castelli. Dalla ricerca alla divulgazione*, SSSAACn, Cuneo 2011, pp. 63-81.

50. A proposito della *domus* marchionale cfr. BELTRAMO, *Il marchesato*, cit., pp. 228-230.

51. Si veda Enrico LUSO, *Tra fortezza e palazzo: confronti fra il castello di Saluzzo e le residenze dei marchesi di Monferrato*, in Comba, Lusso, Rao (a cura di), *Saluzzo*, cit., pp. 29-43: 31-43.

5\_Saluzzo alla fine del XV secolo (Alessandro Resta, Planimetria di Chivasso, 1572-1575, particolare, in AST, Corte, Biblioteca antica, *Architettura militare*, vol. I, f. 3v; elaborazione grafica di E. Lusso).



5

del complesso fu edificato l'elemento che può ritenersi emblematico del castello saluzzese: la «turris magna seu rotunda» documentata nel 1476 [Fig. 5]<sup>52</sup>.

La trasformazione del castello e le rinnovate relazioni con l'asse della *platea* non mancarono di generare ulteriori e profonde metamorfosi nello spazio urbano. L'intervento di adeguamento delle strutture destinate a ospitare in pianta stabile la corte si accompagnò, infatti, a un programma di riqualificazione in senso monumentale della piazza, che in quegli stessi anni perdeva progressivamente il proprio ruolo economico e commerciale a vantaggio di una più marcata valenza residenziale per le *élite* di governo. A partire dai decenni finali del XV secolo, i membri più in vista delle principali famiglie saluzzesi ritennero, infatti, inconcepibile non possedere una dimora nell'area di immediata proiezione del potere marchionale, determinando di riflesso un'ulteriore, evidente trasformazione

52. AST, Corte, *Provincia di Saluzzo*, m. 10, Revello, nr. 15 (6 settembre 1476).

dello spazio urbano: la progressiva obliterazione dei portici o, in alcuni, ben determinati casi, la sostituzione dell'originaria funzione commerciale con altra di natura squisitamente pubblica<sup>53</sup>.

## Conclusioni

È bene innanzitutto precisare che, rispetto al numero complessivo delle residenze frequentate dai principi dell'area a cavallo delle Alpi sud-occidentali, non pare che l'uso dell'edificio come fondale monumentale sia stato oggetto di specifiche attenzioni. Piuttosto, il raggiungimento di tale condizione appare come l'esito del ricorso a uno dei vari strumenti utili alla rappresentazione del potere, al pari e/o accanto a quelli che privilegiavano il valore simbolico di luoghi o edifici, il modello formale della residenza o, talvolta, l'atto costruttivo in quanto tale. A riprova, si può citare il fatto che, oltralpe, non risulti possibile individuare esempi di una qualche rilevanza: i principi transalpini paiono, infatti, accordare la propria preferenza alla scelta del modello architettonico, orientandosi precocemente verso la residenza «in palacio». E sebbene ciò, in linea teorica, lascerebbe presupporre una 'naturale' tendenza a porsi in relazione più stretta con lo spazio urbano, non si conoscono casi di allineamenti via-palazzo tali da configurare per questo una funzione di fondale. Piuttosto emerge un'attenzione, peraltro presente anche in area subalpina, per la definizione di rapporti organici con spazi di altra natura, come, per esempio, le piazze. Si vedano, al riguardo, i casi di Aix-en-Provence, e della *platea* che prese forma al tempo di re Renato<sup>54</sup>, e di Grenoble, divenuta precocemente sede dei delfini del Viennois, che costruirono il proprio articolato sistema di palazzi con affaccio sulla piazza di Saint-André<sup>55</sup> – la collegiata eletta nel XIII secolo a chiesa dinastica<sup>56</sup>. Peraltro, anche quando l'edificio sede della corte assume il ruolo di fondale architettonico, resta il dubbio che ciò, più che a una consapevole iniziativa della committenza, altro non sia che la conseguenza di una scelta maturata su un altro

---

53. Enrico LUSO, *Il nuovo paesaggio urbano*, in *Saluzzo, città e diocesi. Cinquecento anni di storia*, «Bollettino SSSAACn», 149, 2013, pp. 121-141: 130-132; DEL BO, *Sulla platea*, cit., pp. 71-81.

54. Sandrine CLAUDE, Noël COULET, *Moyen Âge et Époque moderne à Aix-en-Provence. D'une ville à l'autre*, in Núria Nin (dir.), *Aix en archéologie. 25 ans de découvertes*, Snoek, Gent 2014, pp. 326-341: p. 330.

55. Cfr. Anne LEMONDE, *Du Conseil delphinal au Parlement de Dauphiné*, in René Favier (dir.), *Le Parlement de Dauphiné. Des origines à la Révolution*, Presses Universitaires de Grenoble, Grenoble 2001, pp. 11-24; LUSO, *Grenoble*, cit., pp. 345-355.

56. Jean-Joseph-Antoine PILOT DE THOREY, *Notice sur l'église de Saint-André de Grenoble*, Maisonville, Grenoble 1851, pp. 3-4.

piano. È questo il caso di Torino, dove a prevalere negli interessi di Filippo di Savoia-Acaia sembra essere stata la volontà di porsi in continuità con una tradizione – peraltro piuttosto diffusa – che riconosceva nell’occupazione di una porta urbana un esplicito segno di potere. E si sa che le porte tendono ‘naturalmente’ a sviluppare relazioni con un’assialità viaria di rilievo.

In conclusione, si può affermare che, per ritenere consapevole e programmata la scelta del principe di porre la propria dimora in relazione visuale diretta con una via, devono essere soddisfatte almeno due condizioni. La prima riguarda l’importanza dell’asse: non una via qualunque, ma una che a partire dalla decisione localizzativa della residenza di corte assunse – o, in maniera autonoma, avesse già sviluppato – un ruolo di rilievo nel quadro urbanistico, economico e sociale dell’insediamento. Ciò determina, come corollario, la seconda condizione: la presenza, nel medesimo contesto, di altri edifici e/o spazi cui risulti possibile associare espliciti valori simbolici. Essi possono risultare preesistenti o non riferibili all’iniziativa del principe – anzi, talvolta addirittura frutto della committenza di poteri concorrenti – e in questi casi la scelta del sito della sede del potere signorile si pone l’obiettivo di risignificare i luoghi in cui sorse o con cui stabilì rapporti. Oppure possono essere frutto del medesimo programma, ossia interventi che accompagnano, talvolta anche scalati nel tempo, la costruzione del polo residenziale, allo scopo di rafforzare la scelta del principe di collocarlo al termine di un asse che assume, di conseguenza, anche una valenza metaforica. È questo, a ben vedere, un approccio che si è spesso ritenuto tipico dell’età barocca<sup>57</sup>, ma che potrebbe risultare ben più risalente alla luce di tale interpretazione.

Resterebbe da aggiungere un’ultima considerazione che emerge nei casi analizzati e riguarda aspetti formali delle residenze di corte, ovvero la necessità di non considerarle, nel momento in cui se ne indagano i rapporti con lo spazio urbano, come oggetti architettonicamente amorfi. È stato infatti osservato come, in più di un esempio, non sia la facciata o una parte di essa a porsi in relazione con la via di cui costituiscono il fondale, quanto l’elemento che, parlando di castelli, ne riassume la natura al punto da poter essere interpretato alla stregua di una metonimia: la *turris magna*<sup>58</sup>. Interessante è, al riguardo, il caso di Chivasso, dove si direbbe che la volontà di allineare, ai capi opposti della *platea*, la torre del castello e il campanile della collegiata di Santa Maria, posto non a caso a metà del lato corto settentrionale, abbia condizionato lo sviluppo e la posizione della facciata stessa della chiesa.

---

57. Cfr. Enrico GUIDONI, Angela MARINO, *Il Seicento*, Storia dell’urbanistica, Laterza, Roma-Bari 1979, pp. 6-14, 17-30.

58. Si veda, per es., Aldo Angelo SETTIA, *Castelli medievali*, Il Mulino, Bologna 2017, pp. 105-114.